Le foto di questa pagina sono di H24

LA COMMOZIONE DI FASSINO

Il discorso nello stesso palazzetto dove fu proclamato segretario

■ C'erano tutti i ministri della Quercia ad ascoltare il discorso con cui il segretario dei Ds Piero Fassino ha chiuso oggi a Pesaro la Festa dell'Unità. Fatta eccezione per Massimo D'Alema, rientrato dalla riunione del G7 e in partenza per gli Stati Uniti dove martedì sarà con Prodi all'Onu. Così come assenti «giustificati» erano Fabio Mussi, in Cina con il premier, e la ministra Giovanna Melandri. Sul palco, accanto a Fassino, c'era anche il segretario della Cgil Guglielmo Epifani.
E ad applaudire le parole del leader della Quercia, raccolte nelle 24 cartelle del discorso, e pronunciate nello stesso palazzetto dal quale iniziò il cammino di Fassino alla guida del partito, c'erano 12 mila persone. Applausi e un clima molto caldo che ha suscitato, proprio come allora, la commozione del segretario diessino.

L'EDIZIONE 2007

Il prossimo anno l'appuntamento nazionale ritorna a Bologna

■ La Festa dell'Unità tornerà il prossimo anno nella sede storica, cioè a Bologna. Lo ha detto il segretario Ds, Piero Fassino. E l'annuncio è stato accolto con entusiasmo dai diessini del capoluogo emiliano.
Un ritorno che «è motivo di soddisfazione e di orgoglio», commenta Andrea De Maria, segretario dei Democratici di Sinistra di Bologna: «Ancora una volta la nostra città è stata scelta per un avvenimento di livello nazionale - ha osservato con piacere De Maria -, E questo rappresenta una grande opportunità per Bologna e il suo territorio». I Democratici di Sinistra di Bologna, promette il segretario emiliano, «si sentono fin da oggi mobilitati con le loro energie e la loro passione a far sì che questo appuntamento diventi una tappa significativa per il dibattito politico italiano».

Il popolo della Festa tra orgoglio e ottimismo

È il primo appuntamento dopo la vittoria: tra la gente che parla di pensioni, Libano e Telecom

■ **di Adriana Comaschi** inviata a Pesaro

IL POPOLO DELLA FESTA Nell'ultimo giorno il popolo della Festa nazionale si divide tra orgoglio, qualche preoccupazione ma nonostante tutto ottimismo. Orgoglio dentro il BPA Palace gremito di persone venute soprattutto a salutare lui, il segretario che ha gestito la lunga traversata a Pesaro a Pesaro, e insieme la vittoria di tutto il centrosinistra. Preoccupazione fuori, nella strade e nei bar battuti dalla pioggia. A questo appuntamento che gronda simboli ci si è preparati per tempo, e ora si aspetta davanti a una bottiglia di vino rosso insieme agli amici. Primo Luigi Moioli, 55 anni, è arrivato alle 5 del mattino dalla sezione di Levate, Bergamo. Con lui ("iscritto fino a che c'era il Pci") un tesserato e un amico alla sua prima Festa nazionale, «ci piace venire qui a confrontarci, del resto non tutti possono avere i salotti». Le polemiche tra Prodi e Tronchetti Provera non appassionano, «a me interessa capire come ha fatto ad accumulare 43 miliardi di debiti». Sì al passaggio in Parlamento «ma certo non perché lo chiede una destra che strumentalizza». Nessuno sconto in casa però: «'Sto Rovati chi l'ha autorizzato a fare il suo piano artigianale? - sbotta - perché Prodi lo conosce, io non so nemmeno chi sia». Oscar e Barbara Cappellini, a spasso con i figli di 8 e 3 anni, arrivano da Gabicce, poco lontano. Di sinistra, in tasca la tessera della Cgil, apprezzano Fassino e in generale guardano "con ottimismo" al governo Prodi. «Non sta andando male, e comunque non ci aspettavamo miracoli - ragionano- speriamo che tengano conto di noi lavoratori». La Finanziaria? «Fa parte del gioco, e magari molti resteranno delusi, ma se si deve risanare - riassume lei - non ci sono alternative». Certo, quello delle pensioni è un tasto dolente: «Quello che pesa di più è che nel cambio da governo a governo si azzera ogni certezza».
Di pensioni si discute anche al Coniglio mannaro, «600 pasti serviti solo oggi» dice con orgoglio il coordinatore Giorgio Ricci. Fassino è passato anche da qui, cosa gli avete detto? «Eh, qualcosina sulle pensioni» scherza qualcuno. «Mia moglie ha 57 anni, di cui 38 passati in fabbrica - spiega Ricci- : anni in cui ha anche lavorato per la casa, come dice Bertinotti è come fossero 76! Ha già provato ad andare in pensione due volte, vediamo se nel 2007 arriva quella buona». Altra difficoltà, «stare uniti quando siamo 13 partiti, bisogna arrivare ad averne massimo 3-4», insomma benvenga il partito democratico, e in fretta. Per il resto tutto bene, «dieci a D'Alema e pure a Bersani», promosso anche l'indulto «perché per 50 imbroglioni liberati di disperati ne sono usciti 15 mila», tuona Ostilio Gasparini che qui è di casa, segretario della sezione Cattabrighe. Al governo un'unica richiesta: «È' il momento del fare, alla Bersani: nel bene e nel male». E la faccenda Telecom? Tra i volontari c'è anche chi, come Lazzaro Pennacchini, contesta i dirigenti di Ds e Dl sul passaggio in Parlamento: «Sbagliano, qui noi pazientiamo ma fuori non capiscono, bisogna stare zitti e lavorare». «Ma no, si vada pure - ribatte Ostilio - non c'è nessun inghippo».
Si comincia a prendere posto per il comizio, si srotolano le bandiere rosse, quelle verdi dell'Ulivo, i tricolore. Il pubblico comincia a scaldarsi: applausi il responsabile delle Feste Lino Paganelli, che ieri ha lasciato il testimone, applausi per il segretario Matteo Ricci quando elogia la sua Pesaro, immagine di un'Italia «che fa della qualità della vita la propria bandiera». Mai sottovalutare i tedeschi: Schultz si rivela un vero trascinatore, e non solo per il saluto «ai campioni del mondo» . Quando loda l'elezione di Napolitano c'è un boato tra il pubblico.
Quando tocca a Fassino sembra che sotto il tendone volino decine di lucciole: sono i cellulari che vogliono immortalarlo. Scandiscono il suo nome, lo accolgono tutti in piedi. «E la festa della vittoria: dell'Unione, dell'Ulivo e di Prodi», dice, e la voce trema per la commozione. «Vai Piero», gli urlano. Le amministrative, le Primarie, la lista dell'Ulivo: davanti agli occhi scorre il film degli ultimi cinque anni. Poi le sfide del futuro: l'Italia attiva promotrice di pace, e sono applausi uno dietro l'altro; la Finanziaria, e non vola una mosca, ma poi gli applausi arrivano anche sulle pensioni. Un altro boato all'annuncio della legge sul conflitto di interessi, così come quando - disegnando il futuro soggetto riformista - Fassino promette che «non si torna indietro. Possiamo farcela, e ce la faremo». Applaude convinta Miriam Manfrini, 30 anni, consigliere comunale in provincia di Macerata, che si riconosce «più nell'Ulivo che nei Ds»: «Un discorso favoloso, ha toccato i temi che mi stanno più a cuore, e comunque lui mi ispira fiducia. Sono ottimista: oggi ho sentito parlare di valori e per me è questo che conta». Più critica Caterina, 28 anni, arrivata da Pisa con la famiglia: «Sono disoccupata, ma al di là di questo penso che il lavoro sia una priorità per il paese. Dei primi 100 giorni di governo ho apprezzato il decreto Bersani, certo non l'indulto. Ora vorrei più coraggio ma siamo mille partiti con mille idee». Nessuna delusione per Edy Tulli, infermiera di 46 anni che con le compagne della sezione Gramsci è arrivata da S.Benedetto al Tronto. Ai Ds si è iscritta tre anni fa, «ora nel mio paese abbiamo conquistato il comune, dopo 4 anni di centrodestra e il commissariamento. È la prima Festa da vincitori, mi aspettavo un'emozione diversa e così è stato, quasi ho pianto. Giusta la posizione sulle pensioni, la Finanziaria sarà dura, ma mi preoccupa più il Medio Oriente. Le priorità? Per me sono infanzia, donne e partito democratico».
Lei non ha nessuna incertezza: «Se non ci credessi non sarei qui. E poi oggi Fassino l'ha spiegato benissimo. Io lo direi così: visto che ci vogliamo bene, andremo lontani».

Economia e mercati, dove vola la Finanza

Bisogna restituire alla politica gli strumenti necessari per regolare l'integrazione globale dei mercati

■ **di Stefano Fassina** / Segue dalla prima

In discussione è un tassello della costruzione di un'architettura multilaterale democratica in grado di restituire alla politica gli strumenti minimi necessari per regolare l'integrazione globale dei mercati, correggerne le inaccettabili conseguenze economiche, sociali ed ambientali, valorizzarne pienamente le potenzialità di fronte alle dirompenti ricadute, positive e negative, ingenerate dalla sempre più rilevante presenza dei giganti asiatici (Cina ed India) sullo scenario mondiale. E' una partita che si gioca in una fase difficile per le prospettive di benessere di miliardi di uomini e donne, segnata da profondi squilibri tra aree del pianeta e, all'interno di ogni area e ogni Stato, tra soggetti sociali. Una partita con la quale, qui da noi, dovrebbero misurarsi sia quanti sono convinti del progetto di unire ed innovare i riformismi storici italiani in un Partito Democratico, sia quanti ritengono, invece, irrinunciabile il vestito socialista per l'autonomia culturale e politica della sinistra.
Per capire la portata della posta in gioco e trarre preziose indicazioni per le scelte politiche di fronte a noi è certamente di grande aiuto l'ultimo lavoro di Silvano Andriani, "L'ascesa della finanza: risparmio, banche, assicurazioni: i nuovi assetti dell'economia mondiale", in questi giorni in libreria per Donzelli. Andriani non scrive per gli addetti ai lavori, non utilizza un linguaggio esoterico, pur basando la sue riflessioni su un'ampia letteratura scientifica, ragguardevole non solo per quantità, ma soprattutto per lo spettro storico-politico e la multidisciplinarietà dei punti di vista richiamati (da Marx e Hilferding al Fondo Monetario Internazionale e Merrill Lynch). Andriani pone al centro della sua analisi la finanza, non nei suoi tecnicismi, ma nelle sue interazioni con l'economia reale, con l'impresa, con la distribuzione del reddito. E' una scelta felice, la più efficace, per capire i capitalismi del XXI secolo, i quali si distinguono da quelli di altre fasi storiche proprio per il livello e la pervasività delle attività finanziarie non solo nell'economia, ma anche in campi sociali (pensionistici, sanitari, scolastici) dai quali era stata largamente estromessa con l'avvento dei welfare states fondati sull'intermediazione pubblica e solidaristica delle risorse. La finanziarizzazione delle economie è tutt' uno con l'integrazione globale dei sistemi economici. Senza la completa libertà di movimento dei capitali avviatasi negli anni '80, non si sarebbe avuta la crescita esponenziale degli flussi commerciali. Non si sarebbe avuto l'impetuoso sviluppo delle economie emergenti e l'emersione dalla povertà di mezzo miliardo di individui. Economia reale ed "economia di carta" vanno insieme.
La riflessione di Andriani entra nel merito di un dibattito spesso ideologico, nel quale anche le diverse versioni della sinistra nel '900 sono spesso rimaste intrappolate, tra quanti esaltano la capacità dei mercati finanziari di generare magicamente ricchezza per tutti e quanti vedono nella finanza la degenerazione finanche etica dei processi economici. La storia economica insegna che la finanza è uno strumento: può essere un potentissimo motore di sviluppo, come da ultimo è stata per la "new economy", ma può anche portare a drammatiche crisi economiche e sociali, come avvenuto negli anni '90 in Messico e nelle economie del sud est dell' Asia. Il punto politico cruciale è chi e come regola la finanza: il pensiero liberista dominante dall' inizio degli anni '80 ha affermato il principio dell'autoregolazione, ossia della regolazione autocratica da parte dei più forti poteri finanziari. Un principio in base al quale, secondo la vulgata dei media e di molte accademie, l'interazione spontanea tra i soggetti economici, in mercati liberati dai lacci e laccioli dell'intervento regolativo pubblico, avrebbe portato all'aumento e all'allocazione ottimale del risparmio, quindi all'incremento della produttività, dell' occupazione e dei redditi per tutti. Nell'arco di due decenni l'offensiva conservatrice ha dimostrato sul campo i suoi limiti: la crescita economica c'è stata, soprattutto in alcune aree del pianeta, tuttavia ha alimentato una drammatica redistribuzione di redditi e ricchezza: ad esempio, scrive Krugman, negli USA, dal 1980 al 2004, i salari reali nel settore manifatturiero sono diminuiti dell'1 percento, mentre il reddito, sempre in termini reali, dell'1 percento delle famiglie più ricche è balzato del 135 percento! Inoltre, l'autoregolazione ha anche portato ad un equilibrio insostenibile sul piano economico e paradossale sul piano etico: oggi, i paesi a basso reddito (principalmente Cina, India, Corea, Indonesia, Malesia), invece di utilizzare il loro ingente risparmio per finanziare le loro infrastrutture, scuole, programmi sociali, ne trasferiscono una larghissima parte a sostegno dello shopping dei consumatori degli Stati Uniti ed, indirettamente, anche di quello di noi europei.
Le reazioni all'attuale stato di cose non tardano ad arrivare. Oramai, anche gli osservatori liberisti più avveduti (da ultimo il Presidente della Federal Reserve Ben Bernanke) temono un ritorno all' indietro, un ripiegamento nazionalista e protezionista di fronte alle sempre più acute difficoltà per ampie fasce sociali all'interno dei paesi sviluppati, non solo nell'intorpidita Europa continentale, ma anche nei più agili e dinamici paesi anglosassoni. Gli esempi recenti non mancano: dalla bocciatura del referendum sul Trattato Costituzionale Europeo in Francia e Olanda, al collasso dei negoziati dell'Organizzazione Mondiale per il Commercio per il Doha Development Round, alle sempre più frequenti iniziative protezioniste dibattute nel Congresso degli Stati Uniti. Insomma, la politica riformista deve ritrovare un'efficace dimensione sovranazionale e tornare in campo per fare dell'integrazione dei mercati la leva per il miglioramento delle condizioni di vita di tutti e di tutte. Forse, con l'impianto proposto da Andriani, anche la querelle sulla collocazione internazionale del Partito Democratico è meno complicata da risolvere.